



Il leader di Rifondazione attacca a testa bassa governo e Cgil: «Il più grande sindacato ancora una volta dimentica i lavoratori»

Bertinotti contro tutti

«Cofferati e il centro-sinistra? Conservatori»

ROMA. «La classe dirigente del centro-sinistra non sembra avvedersi di stare seduta su una polveriera: la crisi sociale». E come risponde a questa crisi il centro-sinistra? «Come una volta rispondevano i conservatori». Fausto Bertinotti prende al balzo le due interviste di Cofferati sui giornali nelle quali il segretario della Cgil parla di «verifica inefficace» e accusa il segretario di Rifondazione di fare il gioco di Berlusconi. Aggiunge le dichiarazioni del presidente del consiglio che, parlando delle manifestazioni dei disoccupati, dice che queste proteste non «sempre sono spontanee». Non dimentica il segretario organizzativo dei Ds, Marco Minniti che gli si rivolge chiedendogli di sostenere un «governo stabile e durevole». E conclude: «parole di conservatori».

«Potremo andare avanti tutta l'estate con monti e avvertimenti. Ma per il Prc la direzione di marcia è chiara: una svolta riformatrice di governo, sindacato e sinistra che dia ascolto e comprenda le ragioni della nuova protesta sociale o la rottura. Contano i fatti. Noi misureremo la possibilità di andare avanti con questa alleanza di governo verificando se i fatti andranno oppure no nella direzione di una radicale inversione di marcia in direzione riformista». La risposta è per Sergio Cofferati. «È già preoccupante - afferma Bertinotti - il comportamento dei Ds. Ma quello del leader Cgil di fronte alla protesta sociale lo è anco-

ra di più: sacrifica ancora una volta sull'altare della stabilità di governo il compito primo di un sindacato. Quello di stare al fianco di lavoratori e disoccupati, per impedire il loro isolamento». Analoga è la risposta di Bertinotti alle reprimende mosse al Prc dalla direzione di Botteghe Oscure: «La Quercia dice le stesse cose di Cofferati contro di noi, ma gli argomenti che usano sono fragilissimi...». Perché «sono risibili e inconsistenti» sia le accuse di prestarsi al gioco della destra che di «remare contro» gli stessi disoccupati, con l'indebolimento di questo governo. Per prima cosa, Fausto Bertinotti rifiuta ogni collegamento fra Prc, protesta sociale e l'iniziativa del centro destra che ha deciso di scendere in piazza a settembre per chiedere meno tasse per le imprese e più flessibilità. Quel che è certo, per il segretario di Rifondazione è «che nel momento in cui si manifesta un conflitto sociale debba essere la sinistra, non la destra, a mettere benzina nel motore del conflitto per non lasciare isolata la voce di lavoratori e disoccupati». Una cosa che, a suo giudizio, «sarebbe anche il primo dovere di un sindacato».

La stabilità di governo? Cofferati ha ricordato a Bertinotti di aver calcolato la protesta soltanto poche ore dopo aver concesso la fiducia al governo Prodi: «È molto preoccupante che una forza politica della sinistra ed ancor più il leader del maggior sindacato italiano siano più at-

tenti al valore astratto della stabilità che al dramma quotidiano di chi è disperato perché lavoro non ha. Il primo dovere di un sindacato non è aiutare questo o quell'altro governo ma evitare che il fronte della protesta dei lavoratori resti isolato».

Nessun dubbio, dunque sulla necessità, inevitabilità del conflitto, né sulla correttezza dei comportamenti. La linea dura di Bertinotti è ulteriormente esplicitata dal suo compagno di partito Franco Giordano, responsabile del lavoro: «Cofferati ha paura del conflitto e questo è un segno molto triste dei tempi - dice - Quanto ad aver votato la fiducia e poi aver chiesto svolte, voglio dire che le nostre richieste sono ben chiare a Prodi. Le abbiamo dette ripetute in sede di verifica. E aspettiamo le risposte nella Finanziaria».

Anche da dentro la Cgil c'è chi risponde a Cofferati. Il segretario generale della Fiom-Cgil del Piemonte, Giorgio Cremaschi sostiene che il vero avversario del sindacato è Confindustria e che Cofferati polemizza con tutti tranne che con gli industriali. In verità il leader Cgil rispondendo a una domanda sull'opportunità di uno sciopero generale contro il governo a settembre aveva detto: «Non vorrei scoprire a settembre che sull'accordo del '93 c'è un atteggiamento positivo del governo e un atteggiamento rottoso e negativo di Confindustria».



Fe.Ai. Il segretario della Cgil Sergio Cofferati R.De Luca

IL RITRATTO

Il Fausto all'eterno gioco del conflitto

Ogni tanto capita d'incontrare qualcuno che chiede: com'era Fausto Bertinotti quando faceva il dirigente sindacale? La risposta non credo che possa trovare modalità diverse: Era tale quale ad ora. Le sue passioni sconfinano per il conflitto sociale, a volte per il conflitto in sé, senza orizzonti rivendicativi precisi, non si sono scolorite. Solo che ora non gioca sul tavolo sindacale, gioca sul tavolo politico dove, forse, bisognerebbe trovare altri strumenti, magari in grado di colmare la separazione tra conflitto sociale e conflitto politico.

La dote della coerenza bisogna però riconoscerla. Sono forse nuovi e diversi i suoi nemici. Quelli che nel sindacato, nella sua Cgil, negli anni settanta, più lo osteggiavano non erano i Lama, i Foa, i Garavini, i Trentin. Anzi, semmai, almeno gli ultimi tre, lo consideravano una specie di discepolo assai intelligente, ma anche un po' troppo ribelle. I più severi nei suoi confronti erano, invece, amidiati

se ne accorge, fa finta di nulla. La sua presenza nella Cgil era una presenza critica, minoritaria, magari stimolante, magari utile. Solo Bruno Trentin, da segretario generale, lo prendeva di petto, riservava lunghe parti dei propri discorsi a lui, lo richiamava alle proprie responsabilità, gli dava lezioni su com'essere davvero di sinistra. Qualcuno sosteneva che era un rapporto come tra padre e figlio. Oggi, però, Fausto non è il leader di una piccola corrente sindacale, è il segretario di un partito nato sulla separazione tra conflitto sociale e conflitto politico. È un esponente autorevole della maggioranza di governo, ha fatto un accordo con l'Ulivo per far eleggere i propri rappresentanti in Parlamento. Dovrà rispondere anche lui - a differenza di un qualsiasi dirigente sindacale - al corpo elettorale. Spesso nelle sue mani ci sono le sorti del Paese. Eppure quando lo si ascolta oggi, civetare con Sergio D'Antoni, cercare di prendere le distanze dalle annunciate manifestazioni

nell'allora roccaforte rossa di Sesto San Giovanni. Erano - ironia della sorte! - proprio i compagni d'Armando Cossutta, etichettati, con una parola che non dava ragione delle loro complesse personalità, come «statunitensi» di destra o di sinistra. Gente del sindacato, abituata a seguire binari precisi, senza concessione alcuna alle facilonerie estremiste. Pesava, anche, un'antica acredine nei confronti di «quelli di Torino», visti, sempre, come astratti ideologi, lontani dalle masse. Fausto, in effetti, era



d'autunno di Berlusconi, sembra di rivedere, come ai vecchi tempi, il leader sindacale, il discepolo ribelle di Foa, Garavini, Trentin. I temi che solleva - a cominciare da quelli del lavoro - sono sacrosanti, ma poi accompagna la sua indignazione a duri attacchi ai suoi antichi compagni di lotte e discussioni: i dirigenti, appunto, del movimento sindacale italiano. Tale movimento sarebbe reduce, secondo lui, da 15 anni d'errori e con un «bilancio sociale penoso». Non è tutto: accompagna queste valutazioni offensive con una

cresciuto ad una severa scuola torinese, quella d'Emilio Pigo, Tino Pace, Bruno Fernex. Uomini, anche questi, comunque, poco inclini alle sottigliezze dialettiche, capaci d'audacie politiche, ma anche di prudenze estreme. Come non ricordare le loro polemiche (e quelle di Trentin) nei confronti dei ragazzi di «Lotta Continua», appollaiati accanto ai cancelli di Mirafiori per rivendicare 100 lire l'ora d'aumento salariale? L'C era in contrapposizione furibonda alla richiesta sindacale di poter eleggere i propri delegati nelle fabbriche. Era la demagogica lotta per una «manca», contro una strategia per il potere.

Non è nemmeno del tutto vero, come recita quello che è diventato una specie di luogo comune, che Fausto Bertinotti abbia sempre rifiutato di sottoscrivere un accordo. Un'indagine a Novara, a Verbania, rivangando le sue prime esperienze, magari in campo tessile, da quelle parti, potrebbe rinvenire documenti, testimonianze d'intesa. Il cronista, con un po' di malignità, ne ricorda una più generale, siglata molto più tardi, quando Fausto era a Roma, denominata «accordo sui Cars». Era un protocollo inerente le nuove forme d'organizzazione sindacale nei luoghi di lavoro, ma sollevò mille perplessità ed ebbe vita breve.

Il Fausto Bertinotti che inneggia oggi allo sciopero generale già proclamato da Sergio D'Antoni, non è, dunque, molto dissimile dal Fausto Bertinotti del passato. Solo che veste panni diversi e forse qualche volta non

mano tesa. Chiede, in sostanza, una grande alleanza tra Rifondazione Comunista e Cgil, Cisl e Uil per dar vita al movimento d'autunno. Le contraddizioni non finiscono qui. Le proposte sulle quali Fausto vorrebbe costruire la sua inedita alleanza sono alternative a quelle sostenute da Cofferati, D'Antoni e Larizza. Lui vuole una legge sulle 35 ore capace di provocare una rapida riduzione degli orari eguale per tutti. Loro pensano allo stesso obiettivo, ma con una contrattazione azienda per azienda, contratto per contratto. Lui ha combattuto e combatte i contratti d'area come pericoloso veicolo di nocive flessibilità, i sindacati li considerano una grande cosa per il Mezzogiorno. Lui pensa all'Agensud capace di assumere migliaia e migliaia di lavoratori addetti ai servizi socialmente utili. I sindacati non ne vogliono sapere. Insomma, un'alleanza impossibile. E allora? Verso l'autunno in ordine sparso? Intanto, per ora, verrebbe voglia di riprendere il titolo d'un libro di Sergio Cofferati «A ciascuno il suo mestiere». Non nel senso che i sindacati smettano d'essere soggetti politici, delegando ogni cosa ai partiti e viceversa. Non per ricostruire spazi e confini. Ma per fare un po' di chiarezza. E impedire, magari, che un attuale valoroso dirigente sindacale si metta a fare il costruttore di geometrie politiche centriste e un valoroso ex dirigente sindacale trasformi il suo partito in quarto sindacato.

Bruno Ugolini

Il ministro Treu presenta l'ipotesi ai sindacati: «È la via più equa». Rateizzazioni lunghissime per il progresso

Lavoro nero, ecco la sanatoria

Aziende e lavoratori «sommersi» pagheranno per i contributi evasi

ROMA. Non ci sarà un condono tombale sul lavoro sommerso. Il ministro Treu ha incontrato ieri Cgil Cisl e Uil e ha avuto il sì dei sindacati su quella che in gergo ministeriale è stata definita una «sanatoria onerosa». Un sì importante che permetterà al ministro del Lavoro di presentare un progetto organico, nella formula del disegno di legge, al consiglio dei ministri di venerdì, al prossimo e ultimo pre-avanzamento di giovedì 6 agosto o al più tardi al primo vertice di settembre.

La «sanatoria onerosa», che mette d'accordo Confindustria (Fossa si era espresso a gran voce contro il condono considerandolo iniquo rispetto a chi aveva sempre pagato le tasse) e sindacati impone che le aziende paghino per ogni anno e per ogni singolo lavoratore una cifra che si aggira intorno al milione e 600mila lire. Tanto serve per assicurare i contributi pensionistici ai lavoratori che contribuisce per la sua parte con una cifra pari a 400mila lire per ogni anno «sommerso». Le cifre possono essere versate in unica soluzione o molto rateizzate. Ma ve-

diamo nel dettaglio la proposta. L'azienda sommersa che sceglie di emergere arriva a una sorta di contratto scritto con i sindacati locali e ogni singolo lavoratore nel quale si sancisce il periodo di attività precedente e si definisce la retribuzione effettiva erogata con il vincolo che questa non possa essere inferiore al 25% del minimale contributivo. I conti fatti dall'Inps sulla base di questo vincolo dicono che essendo il minimale contributivo circa 21 milioni e mezzo il 25% di questo è pari a un po' più di cinque milioni. Su questi cinque milioni si pagano i contributi previdenziali che sono pari al 32,7% della cifra. L'8,89% di questo 32,7% è a carico del lavoratore. Da quelle due cifre del milione e seicentomila e delle 400mila lire per ogni anno. Gli importi potranno essere corrisposti all'Istituto di previdenza in un'unica soluzione o in 40 rate trimestrali. E il Fisco? «Il problema non si pone - spiega Luigi Cocciolo, segretario confederale Cisl - perché la cifra dei cinque milioni è al di sotto di qualsiasi ritenuta Irpef». Il provvedimento di sanatoria,



Tiziano Treu

quando verrà adottato, avrà la durata di un anno, questo per rispondere alle direttive comunitarie che impongono agevolazioni di lunga durata per chi ha violato la legge della concorrenza. Accompagneranno il provvedimento una serie di specifiche sul lavoro agricolo sommerso, che è una questione più ampia e complicata.

Insieme alla sanatoria è prevista la nascita, presso la presidenza del consiglio dei ministri, di un centro di monitoraggio sul sommerso al quale parteciperanno i ministeri interessati e gli enti previdenziali. Al livello locale, invece, presso le camere di commercio saranno disponibili esperti, «tutor» che accompagneranno le imprese legalizzate all'emersione totale. «È un provvedimento che va nella direzione che noi abbiamo scelto da sempre - dice Giuseppe Casadio, segretario confederale Cgil - e che permette recuperi sul pregresso anche a quelle aziende che hanno già scelto il percorso dell'emersione».

La commissione Lavoro della Camera aveva lavorato sul progetto di

intervento sul lavoro sommerso elaborando due ipotesi di soluzione. La prima che prevedeva di considerare le aziende emerse come nuove (i no avevano visto in questa ipotesi un condono tombale a disposizione di chi aveva violato la legge; i sì si erano basati sul fatto che le aziende nuove possono godere di agevolazioni a livello europeo) e una seconda che prevedeva, per il pregresso una fortificazione di contributi. Quest'ultima è prevalsa ieri tra ministri e sindacati. «Sono d'accordo con questa soluzione forse meno conveniente per le aziende, ma più equa e che non ci espone sotto il profilo giuridico ai ricorsi che avremmo potuto avere dai singoli lavoratori a cui veniva negato qualsiasi recupero contributivo - dice Renzo Innocenti, presidente della Commissione - Siamo in dirittura d'arrivo. Il provvedimento può essere varato adesso o al primo consiglio dei ministri di settembre. Certo visto che il 20 luglio sono scaduti i contratti di gradualità...».

Fernanda Alvaro

Alla manifestazione anche lavoratori italiani del gruppo

Whirlpool, chiude una fabbrica in Germania e gli operai tedeschi protestano in Italia

ROMA. Centotrentasette operai tedeschi della fabbrica di Calw, in Germania, hanno protestato ieri davanti alla sede della Whirlpool Corporation a Comerio, nei pressi di Varese, contro la decisione della chiusura dello stabilimento tedesco, che occupa 370 lavoratori.

Gli operai sono giunti nel Comune dell'alto Varesotto domenica sera. Coordinati dai sindacati italiani Fim-Fiom-Uilm, dal sindacato dei metalmeccanici tedesco e dal Comitato aziendale europeo che tutela i dipendenti Whirlpool, i lavoratori hanno dimostrato con striscioni e con il lancio di 400 palloncini rossi di fronte al cancello del centro operativo europeo Whirlpool di Comerio.

Alla manifestazione di ieri hanno preso parte anche i rappresentanti degli operai delle fabbriche Whirlpool di Siena e Trento.

«Non si può tollerare - ha spiegato il portavoce dei dipendenti tedeschi, Dorothee Diehm - il fatto che lo stabilimento di Calw che porta il marchio Bauknecht-Whirlpool rischi la chiusura mentre, in base al piano di riorganizzazione della Whirlpool Europe, è in progetto l'apertura di nuove fabbriche nell'est europeo».

E aggiunge: «I dati del secondo trimestre 1998 non giustificano i tagli allo stabilimento tedesco, perché registrano un miglioramento costante».

Nella tarda mattinata una delegazione di operai tedeschi e italiani è stata ricevuta dal direttore del personale per l'Italia, l'Europa occidentale e il Sudafrica, Pierangelo Cerana, e dal direttore del personale per la Germania, Manfred Davids. «L'incontro - ha spiegato ancora il portavoce dei lavoratori - si è

concluso per ora con un nulla di fatto: i responsabili hanno ribadito l'intenzione di chiudere lo stabilimento per il 1999. In azienda a Calw ci riuniremo giovedì prossimo, mentre le trattative con la Whirlpool riprenderanno a settembre».

Secondo il coordinamento aziendale europeo e i sindacati, «la forte manifestazione dei lavoratori tedeschi con il supporto e la solidarietà di tutti i lavoratori degli stabilimenti Whirlpool europei rappresenta certamente un contributo positivo per dare voce sindacale al negoziato che si aprirà nei prossimi giorni». La solidarietà europea tra i dipendenti del gruppo Whirlpool si è comunque manifestata in pieno ieri con la manifestazione degli operai svolta in Italia con l'aiuto organizzativo dei sindacati italiani.

Enna, precari all'ospedale per sciopero della fame

ROMA. Due precari disoccupati che da sabato fanno lo sciopero della fame davanti al Municipio di Enna, chiedendo un lavoro si sono sentiti male e sono stati portati su un'ambulanza in ospedale. Qui sono state praticate loro terapie rianimanti e le condizioni di salute di entrambi non sono state giudicate gravi. I due da ieri si erano incatenati con altri 35 nella loro stessa situazione. Contrattisti del Comune, da quattro anni sono stati espulsi dal lavoro essendo venuti meno i fondi di bilancio per i loro emolumenti.

Sciopero per otto ore, ma non della fame, è stato fatto ieri per i 1500 lavoratori dello stabilimento Ericsson di via Anagnina cui si sono aggiunti gli oltre trecento precari impiegati nello stabilimento. «Abbiamo già convocato dei legali per far partire al più presto dei ricorsi contro i licenziamenti - ha detto il segretario generale della Fiom Roma sud, Maurizio Marcelli - Questo dopo che la settimana scorsa avevamo chiesto di trattare con il ministero dell'Industria una nuova strategia aziendale contro l'esternalizzazione, ovvero l'anticamera del licenziamento attraverso il trasferimento in due Srl di oltre 300 lavoratori, ma sabato sono partite le lettere di licenziamento». Lo sciopero si è svolto con un presidio di 200 persone davanti ai cancelli di via Anagnina.